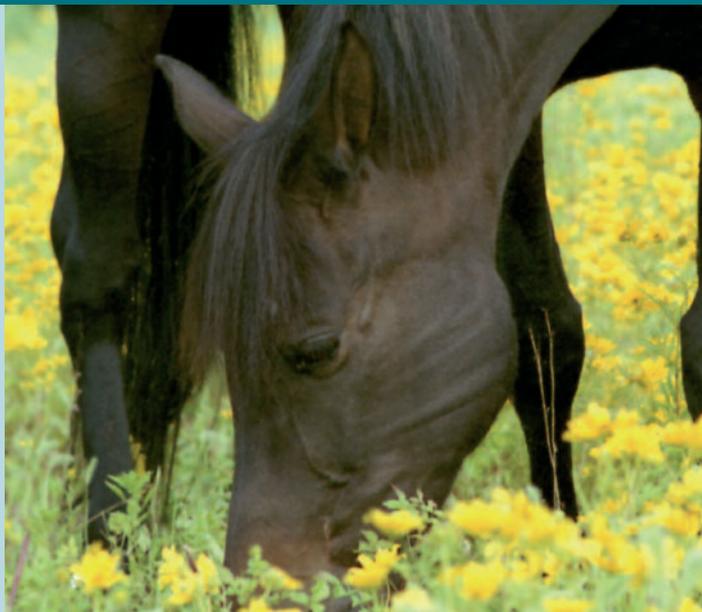


di Gian Luca Autorino\* e Eva Rigonat

# COMUNICARE NELL'AZIENDA EQUINA



**S**ia per il Veterinario di Sanità Pubblica che per il Libero professionista che si trovi a dover affrontare le tematiche della salvaguardia del patrimonio zootecnico o della sicurezza alimentare, è esperienza comune dover spiegare al proprio utente/cliente le motivazioni del proprio intervento in funzione della legge. In questo contesto il veterinario tocca con mano quanto la carenza di informazione sia inversamente proporzionale al suo risparmio di tempo ed energie e all'efficacia del proprio intervento. L'azienda che alleva equidi a vario titolo, spesso isolata dal contesto sociale che tratta di zootecnia vera e propria, risente maggiormente di questa carenza.

## LA COMUNICAZIONE

La recente esperienza della Comunicazione nelle AASSL e gli Enti Pubblici<sup>1</sup> si svolge su due livelli; comunicazione interna ed esterna. La prima attiene alla condivisione interna e si evolve, dirimpente, negli ultimi anni per fattori quali i frequenti cambiamenti della legislazione che non consentono più

una gestione centralizzata delle conoscenze, l'applicazione di nuove tecnologie per l'informazioni, l'accreditamento dei Servizi Pubblici con criticità in merito a qualità e quantità della loro informazione e dunque delle professionalità. La seconda, verso l'esterno, nasce primariamente dall'esigenza del risparmio delle risorse in tempi di contrazione delle medesime tali da mettere a rischio 'la prevenzione in materia di sicurezza alimentare'<sup>2</sup>. L'utente informato, consente risparmio di tempo ed energie a vantaggio dell'efficacia della prevenzione. Inoltre, diventare soggetti attivi nella gestione del rischio per la capacità di comunicarlo nei modi e nei tempi delle finalità della Sanità Pubblica evita che l'informazione venga 'monopolizzata'<sup>3</sup>. Queste acquisite capacità comunicative accrescono l'autorevolezza delle figure veterinarie in azienda con interventi non casuali, difformi, disorganizzati ma voluti, unanimi, strutturati.

Ma anche dove la pratica della comunicazione raggiunge un buon livello nei confronti del settore alimentare industriale, risulta ancora difficoltosa nelle varie aziende zootecniche e quasi inesistente in quelle equine spesso refrattarie nei confronti del Veterinario che si presenti, a qualsiasi titolo, come operatore di Sanità Pubblica.

## UNA PRESENZA SPORADICA

Il veterinario sul territorio deve rispondere ad un altissimo investimento di tempo e di risorse a fronte di prestazioni che di per sé non lo giustificerebbero: dalla gestione dell'approccio umano passando per l'instaurazione della comunicazione per finire ai contenuti della medesima. Il tutto ripetuto per tanti proprietari quanti ne conta l'azienda. Se è vero che il rapporto diretto con il veterinario può essere di estrema efficacia è anche vero che vista la sporadicità della sua presenza, al successivo intervento, altre fonti di informazione avranno probabilmente avuto il sopravvento, cancellando ogni traccia di quanto detto nella memoria degli allevatori.

La sporadicità delle tematiche della Sanità Pubblica è data anche dalla minore partecipazione in tal senso dei L.P. in questo settore rispetto ad altri per il particolare rapporto uomo/cavallo, più vicino spesso alla sfera affettiva che a quella zootecnica. Anche la mediazione delle Associazioni in tal senso è meno incisiva data la scarsa vocazione al 'tesseramento' del settore che ne fa un soggetto poco 'appetibile' economicamente per il quale investire in formazione ed informazione. A ciò si aggiunga il pressoché totale assenteismo in

di Gian Luca Autorino\* e Eva Rigonat

tal senso, per altra vocazione, disinteresse o incoscienza, delle associazioni sportive. Veterinari ASL, L.P. e Associazioni di categoria inoltre, in una cattiva gestione della comunicazione si presentano con opinioni discordanti (quando non errate) tra di loro oltreché al loro interno, a tutto svantaggio della chiarezza e della credibilità di ciascuno<sup>4</sup>.

Le altre fonti di informazione di questo settore sono tratte per lo più da riviste e da siti internet che, per il particolare approccio emotivo al problema, si propongono, a differenza di altri settori zootecnici, con obiettivi editoriali che in merito alla Sanità pubblica risultano poco professionali, superficiali, disinformati.

### LE CONSEGUENZE

Quanto esposto contribuisce da anni a far crescere un settore con basso senso di responsabilità, basso livello di educazione sanitaria e bassa percezione del rischio.

La 'serena disobbedienza' alle regole che ne scaturisce si esprime, più che altrove, in svariate maniere: acquisto e vendita del farmaco in nero, ricorso ad analisi diagnostiche presso laboratori privati con conseguente mancata segnalazione dei focolai primari di malattie soggette a denuncia, spostamenti eseguiti e tollerati in mora a tutti i regolamenti, etc. etc. In questo atteggiamento questi operatori sono stati ampiamente confermati anche da una legislazione carente che non consentiva quasi mai ai controllori di individuare delle responsabilità precise, generando spesso impunità e potenziando questi comportamenti.

Queste carenze si sono evidenziate nella campagna di prelievo per l'AIE del 2007. Ad indebolire l'efficacia delle risorse umane impegnate si sono assommati, ai problemi generali qui esposti, quelli specifici a qualunque piano di sorveglianza con il conseguente allargamento della forbice tra gli obiettivi prefissati e i reali risultati conseguiti comunque tutti da attribuire alla capacità operativa, anche nel deserto, dei Veterinari Pubblici.

### LE OCCASIONI

Di recente, l'accertamento di malattie a carattere diffusivo in precedenza non diagnosticate (metrite contagiosa, forme neurologiche da herpesvirus), e il riemergere di altre che si pensavano ormai confinate ad altri Paesi, hanno aumentato la percezione del rischio da parte dei veterinari L.P., categoria più presente nel settore dell'allevamento equino. Considerato il senso di responsabilità e la frequenza con cui gli stessi hanno sollecitato il reperimento di soluzioni in merito, sarebbe opportuno cogliere queste occasioni per attivare nuove sinergie e forme di integrazione. Il pacchetto legislativo sull'anagrafe e il reiterarsi dell'OM sull'anemia infettiva per il biennio 2008-2009 possono essere l'occasione per dare una svolta a questi atteggiamenti. Utilizzare al meglio risorse e comunicazioni tra gli Enti pubblici ed utenti, tra Enti e tra Enti ed Associazioni andrebbe a tutto vantaggio di quei pochi veterinari rimasti, secondo alcuni, con gli stivali ai piedi<sup>5</sup>, limitando loro perdite di tempo a districarsi nel labirinto della contro-informazione a favore di un intervento che possa mettere da parte atteggiamenti sanzionatori e punitivi. Per il rispetto e l'applicazione degli adempimenti normativi è indispensabile passare attraverso la corretta ed unanime informazione. Sarebbe pertanto auspicabile veder sorgere iniziative di formazione ed informazione che impegnassero tutte le parti coinvolte a qualsiasi titolo, ricomposte in un coro unanime.

1- Si ringrazia della collaborazione per la stesura dell'articolo il dr. Antonio Lauriola, Direttore della struttura di formazione InforMo, Az. ASL Modena in merito alle informazioni sulle esperienze di gestione della Comunicazione.

2 -Gaetano Penocchio, Presidente FNOVI-Convegno ANMVI-Roma- 7.4.08 "Ruolo degli organi di controllo e dei produttori nel garantire alimenti sicuri"

3 -Gianni Mancuso, Presidente ENPAV- Medesimo Convegno

4-vedi interventi Direttore ANMVI, Silvio Borrello, Direttore Generale della Sicurezza degli Alimenti e della Nutrizione del Ministero della Salute, François Tomei, Direttore Assocarni- Medesimo Convegno

5-Paolo Scrocchi, Direttore Generale AIA – Medesimo Convegno

\*Centro di Riferenza Nazionale per le Malattie degli Equini, IZS Lazio e Toscana